

qb 23

23.07.02

teoria in pillole da un'idea del prof. Roberto Masiero

- *Jacques Austerlitz è un professore di storia dell'architettura, studioso di quei luoghi (edifici militari, stazioni ferroviarie, penitenziari, tribunali) che, soprattutto nell'Ottocento, tendevano ad assumere forme involontariamente visionarie, sovraccarichi com'erano di significati simbolici. Numerosi sono i suoi momenti di raccoglimento, di estasi di fronte agli edifici. Ma il rapimento nasconde inquietudini molto più profonde, che affondano le radici nella seconda guerra mondiale, evento che ha tranciato le connessioni famigliari dello studioso. Chi ha letto G. Perec ritroverà gli elenchi meticolosi, il tono dimesso, l'amore dell'esplorazione delle ramificazioni intellettuali.*

ja

W. G. Sebald, *Austerlitz*, Adelphi, Milano, 2002 (pagg. 142-147)

Tutte le volte che, tornando nell'East End, scendevo alla Liverpool Street Station, disse Austerlitz, mi fermavo lì per almeno un'ora o due, seduto su una panca con i barboni o con gli altri viaggiatori già stanchi di primo mattino, oppure in piedi, appoggiato da qualche parte contro una ringhiera, e intanto sentivo in me qualcosa che continuava a tirare, una specie di male al cuore che - cominciavo ad averne il sospetto - era causato dal risucchio del tempo trascorso. Sapevo che nell'area su cui sorgeva la stazione si estendevano un tempo sino alle mura urbane alcuni terreni acquitrinosi i quali, durante i gelidi inverni della cosiddetta piccola glaciazione, formavano un'unica lastra di ghiaccio per mesi e mesi, e lì gli abitanti di Londra, legatisi alle soles delle scaglie d'osso, pattinavano - al pari di quelli di Anversa sulla Schelda -, talvolta fino a mezzanotte, al guizzar delle fiamme che si levavano dai bracieri disposti all'intorno. In seguito si operò un drenaggio progressivo degli acquitrini, furono piantati olmi, allestiti orti di piante officinali, vivai per pesci e sentieri di sabbia bianca destinati ai Londinesi e alle loro passeggiate nel tempo libero, e presto si costruirono altresì dei padiglioni e delle ville fino a Forest Park e ad Arden.

Sul terreno di quella che oggi è l'ala principale della stazione e del Great Eastern Hotel, proseguì Austerlitz, c'era fino al XVII secolo il convento dell'ordine di Santa Maria di Betlemme, che un certo Simon FitzMary fondò dopo essere miracolosamente scampato ai Saraceni durante una crociata, affinché da allora in poi frati e monache pregassero per la salvezza eterna del fondatore e per quella dei suoi progenitori, posterì e congiunti. Al convento fuori Bishopsgate apparteneva anche l'ospedale, passato alla storia con il nome di Bedlam, e in cui venivano ricoverate persone affette da disturbi mentali o comunque finite in miseria. Quasi in forma coatta, disse Austerlitz, ogni volta che mi trovavo alla stazione cercavo di immaginare dove, in quello spazio delimitato in seguito da altri muri e ora in via di nuove trasformazioni, potessero mai essere le stanze di quei ricoverati, e sovente mi son chiesto se il dolore e le sofferenze lì accumulatisi nei secoli siano davvero passati o se ancor oggi non ci accada di attraversarli nei nostri giri per gli atri e sulle scale, come talvolta credo di avvertire da una corrente gelida che mi lambisce la fronte. E immaginavo altresì di poter vedere i campi per il candeggio delle stoffe che si stendevano a ovest di Bedlam, vedevo le pezze di lino bianco dispiegate sull'erba verde e le piccole figure dei tessitori e delle lavandaie e, al di là dei campi per il candeggio, i luoghi in cui si seppellivano i morti da quando i cimiteri londinesi non erano più in grado di accoglierli tutti. Proprio come i vivi, anche i morti, se sono allo stretto, si spingono verso la periferia in zone meno densamente popolate, dove possono trovare la pace a una giusta distanza l'uno dall'altro. Ma ne arrivano sempre di nuovi, in una processione ininterrotta, e alla fine per sistemarli, se tutto è occupato, si scavano fosse su fosse, finché gli scheletri non giacciono disordinatamente a destra e a manca per l'intero campo. Nell'area della Broad Street Station, costruita nel 1865 là dove un tempo c'erano i campi per la sepoltura e quelli per candeggiare, nel 1984 - durante gli scavi sotto un posteggio di taxi, intrapresi nel corso dei lavori " di demolizione - vennero alla luce oltre quattrocento scheletri. In quel periodo sono stato lì di frequente, disse Austerlitz, in parte per i miei interessi di storia dell'architettura, in parte per ragioni a me incomprensibili, e ho scattato alcune foto di quei resti mortali; e ricordo anche come un archeologo, con cui ebbi occasione di parlare, mi avesse detto che in ogni metro cubo di detriti estratti da quella fossa si erano ritrovati in media otto scheletri umani. Al di sopra dello strato di terra, in cui si mescolavano polvere e ossa di corpi sprofondati, nel corso del XVII e XVIII secolo la città era concresciuta in un intrico sempre più confuso di vicoli e case fatiscanti, un'accozzaglia di travi, pezzi d'argilla e di qualsiasi materiale utilizzabile dai londinesi di ceto inferiore. Fra il 1860 e il 1870, prima che iniziassero i lavori di costruzione delle due stazioni nord-orientali, questi quartieri miserabili vennero sgomberati a viva forza, e imponenti masse di terra furono rivoltate e portate via insieme a quanti vi erano sepolti, per poter

condurre fino alle soglie della City i tracciati ferroviari che, nei progetti messi a punto dagli ingegneri, si presentavano come fasci di muscoli e nervi in un atlante anatomico. Presto a ridosso di Bishopsgate crebbe un unico pantano brunastro, una terra di nessuno dove non si vedeva anima viva. Il canale Wellbrook, i fossati pieni d'acqua e gli stagni, le galgline palustri, le beccacce e gli aironi, gli olmi e i gelsi, la riserva di cervi di Paul Pindar, i malati di mente di Bedlam e i poveracci di Angel Alley, provenienti da Peter Street, Sweet Apple Court e Swan Yard, erano spariti, e sparite sono adesso anche le schiere di milioni e milioni di persone che giorno dopo giorno, nel corso di un intero secolo, sono passate per le stazioni di Broadgate e Liverpool Street. Ma per me a quel tempo, disse Austerlitz, era come se i morti fossero tornati dalla loro assenza e riempissero la penombra che mi circondava con il loro caratteristico andirivieni, lento e senza posa.

